

Botte  
da orbiI berluscones  
contro FiniSandro  
Bondi

«Credo che non ci siano precedenti di interventi così marcati e ripetuti nel dibattito politico da parte di chi ricopre il ruolo di presidente della Camera»

Daniele  
Capezzone

«Se passasse la tesi antigarantista di Fini sarebbe il trionfo dello schema dipietrista: basta il fumo di un'inchiesta per buttare fuori gioco chiunque»

Ignazio  
La Russa

«Io credo che una soluzione per Fini possa essere quella di lasciare il ruolo istituzionale e scegliere con Berlusconi un altro ruolo al governo o nel Pdl»

Il premier fa muro: Denis  
e Cosentino non si toccano

Ufficialmente Berlusconi non commenta, mentre i suoi attaccano duramente il presidente della Camera. Il timore è che «Gianfranco non voglia la pace»

## Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA  
nandriolo@unita.it

Sembra Di Pietro, lo stesso giustizialismo...», gli umori che circolano ad Arcore vengono diffusi a Roma dai fedelissimi del Cavaliere. Il rilancio di Fini, che chiede le dimissioni dalle cariche di partito di Verdini e Cosentino, mette in imbarazzo Berlusconi e i suoi. Speravano di aver messo nell'angolo il Presidente della Camera sul caso Granata. Due a uno e palla al centro, invece, ieri, nella partita-braccio di ferro interna al Pdl. A preoccupare il Cavaliere, in particolare, il «tambureggiare» dell'ex leader di An sui temi della legalità e della questione morale. Gli stessi che incontrano orecchie sensibili anche oltre la base az-

## L'ultima offerta

Attraverso La Russa per  
Fini doppio incarico di  
governo e nel Pdl

## Bordate dei fedelissimi

Capezzone lo  
paragona a Di Pietro  
Bondi: lasci la Camera

zurra dell'ex partito di Fini. Ma che possono creare sintonia con il popolo leghista che mostra insofferenza crescente per la questione morale esplosa nel Pdl. Se il Cavaliere e i

## Maramotti



suoi avevano cavalcato il «parlare sopra le righe» di Granata per ridimensionare i successi finiani sulle intercettazioni e su altro, si comprende bene il fastidio per il rilancio di ieri. Al di là del «Verdini e Cosentino non si toccano» di Berlusconi, infatti, non basta rifugiarsi nel garantismo per motivare la difesa dei dirigenti Pdl sotto inchiesta dei quali Fini chiede le dimissioni. Sta di fatto, però, che il garantismo è l'unico argomento che viene utilizzato per replicare al presidente della Camera.

«Fini con Bocchino fu garantista». «Un partito garantista non può farsi definire gli organigrammi interni dagli interventi dei magistrati inquirenti senza attendere tutte le chiarificazioni processuali e non - bacchetta Cicchitto - Così ci regolammo quan-

do chiesero l'arresto dell'on. Bocchino. In quell'occasione solidarizzammo con lui, e Fini condivise quella linea». «Gianfranco, in realtà, non vuole alcuna pace, mentre io gli ho teso la mano», ha lamentato in più occasioni il Cavaliere. Fini, in realtà, non mostra alcuna fretta per incontri o intese. «Presume che più tempo passa e più si potrà fare un accordo sulla base di rapporti di forza a lui più favorevoli», spiegano dal Pdl. La resa dei conti che minaccia per vie mediaticamente traverse il premier? «Il Pdl è casa nostra - replica il finiano Bocchino - Non ci faremo cacciare né ce ne andremo». E non è un caso se dopo le ripetute minacce dei giorni scorsi per il deferimento di Granata ai probiviri, il tema sia passato in secondo piano.

## Lasci la presidenza della Camera.

Dal fronte berlusconiano, invece, si torna a porre l'accento sulla contraddizione tra carica di Presidente della Camera e ruolo di leader della minoranza interna che occupa Fini. «Credo che non ci siano precedenti in Italia di interventi così marcati e ripetuti nel dibattito politico da parte di chi ricopre il ruolo di presidente della Camera», sottolinea Sandro Bondi. Il premier ufficialmente non dichiara nulla. Anzi, fa sapere in anticipo - tramite Palazzo Chigi - che «non ha fatto né farà alcun commento sulle dichiarazioni del Presidente Fini». Il Cavaliere, in realtà, ha cercato la via d'uscita di una pace che gli torni utile e non sminuisca il suo ruolo di «monarca assoluto» (per dirla con i finiani) del Pdl. Il Presidente della Camera, però, «gli chiude continuamente la porta d'accesso». La preoccupazione che Fini voglia «farlo fuori» è, in realtà, «paura di un logoramento a cui può portarlo il Presidente della Camera per ridurlo al rango di leader dimezzato». Anche ieri, però, Berlusconi, a modo suo, ha rilanciato. La Russa, dopo un incontro ad Arcore con il Cavaliere, ha riproposto a Fini l'offerta del giorno prima. «C'è ancora la possibilità di un incontro tra Fini e Berlusconi - ha spiegato - Una soluzione può essere quella di lasciare il ruolo istituzionale e scegliere con Berlusconi un qualsiasi altro ruolo sia nel governo che nel partito». ♦

## IL CASO

Quirinale, le auto  
blu sono solo 35  
41 gli autisti

La Presidenza della Repubblica dà il buon esempio. E, nonostante la piena autonomia regolamentare, aderisce per prima, tra gli organismi costituzionali, al monitoraggio sulle auto blu promosso dal ministro Brunetta. Nel garage di via della Dataria, a Roma, ce ne sono 35, mentre gli autisti di ruolo sono 41, con una spesa che nel 2009 è stata di circa 323 mila euro. Una goccia nel mare degli oltre 4 miliardi spesi ogni anno, non senza polemiche, per mantenere le auto della pubblica amministrazione.